

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1036 di venerdì 2 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

#ultimogiornodigaza #galastday 9 Maggio – "L'Europa contro il genocidio", 28/4/2025, - "Anbamed - APS per la Multiculturalità"

<https://www.anbamed.it/2025/04/28/ultimogiornodigaza-galastday-9-maggio-leuropa-contro-il-genocidio/>

Firma l'appello: "Per una sicurezza democratica" redatto da 257 giuristi di tutte le Università italiane, 27/4/2025, - "Articolo 21" – Redazione

<https://www.articolo21.org/2025/04/firma-lappello-per-una-sicurezza-democratica-redatto-da-257-giuristi-di-tutte-le-universita-italiane/>

"Carrara, operaio muore in una cava nella Giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro", 28/4/2025, - "Il Fatto Quotidiano" – Redazione

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/04/28/carrara-operaio-muore-cava-giornata-sicurezza-lavoro/7967594/>

"L'80° anniversario della Liberazione: suggerimenti alle storiche e agli storici del futuro", 28/4/2025, - Coordinamento "AGi.Te."

<https://www.pressenza.com/it/2025/04/l80-anniversario-della-liberazione-suggerimenti-alle-storiche-e-agli-storici-del-futuro/>

"È appena iniziata (il 28 Aprile, ndr.) un'occupazione del Ministero della Difesa da parte di Extinction Rebellion", 28/4/2025, - "Italia che cambia" – Redazione

<https://www.italiachecambia.org/news/occupazione-ministero-difesa-extinction-rebellion/>

"March to Gaza", crescono le adesioni al progetto di una marcia di cittadini verso la Striscia per fermare i massacri, 28/4/2025, - "Il Fatto Quotidiano" – Redazione

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/04/28/march-to-gaza-crescono-le-adesioni-al-progetto-di-una-marcia-di-comuni-cittadini-verso-la-striscia-per-fermare-i-massacri/7967894/>

"Rivendicando il Lascito dei nostri Antenati", 24/5/2025, - Irshad Ahmad Mughal (traduzione: Andrea De Casa)

<https://www.pressenza.com/2025/04/reclaiming-our-forefathers-legacy-the-path-to-peace-between-india-and-pakistan/>

"Extinction Rebellion ha occupato anche la sede della Leonardo", 29/4/2025, - "Italia che cambia" – Redazione

<https://www.italiachecambia.org/news/extinction-rebellion-occupazione-leonardo/>

"Usano i nostri risparmi per comprare le armi", 29/4/2025, - Alessia Grossi

<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/edizione/martedi-29-aprile-2025/>

"Nel 2024 spese militari mondiali al massimo storico (oltre 2.700 miliardi): così si mettono in pericolo pace e sicurezza globale", 28/4/2025, - Rete Italiana Pace e Disarmo

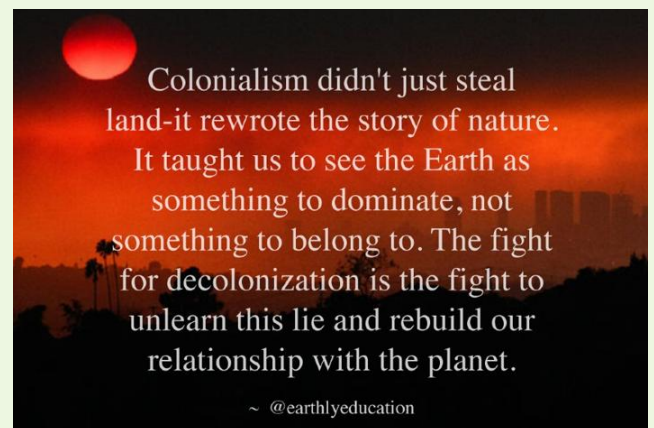
<https://retepacedisarmo.org/2025/nel-2024-spesse-militari-mondiali-al-massimo-storico-oltre-2-700-miliardi-cosi-si-mettono-in-pericolo-pace-e-sicurezza-globale/>

Esposto contro Presa Diretta, Costante: «Fnsi senza se e senza ma al fianco dei colleghi», 30/4/2025, - "Articolo 21" – Redazione

<https://www.fnsi.it/esposto-contro-presa-diretta-costante-fnsi-senza-se-e-senza-ma-al-fianco-dei-colleghi>

"Blackout in Spagna: un segnale inascoltato tra speculazioni e bugie", 30/4/2025, - Giorgio Ferrari

<https://www.pressenza.com/it/2025/04/blackout-in-spagna-un-segnale-inascoltato-tra-speculazioni-e-bugie/>



"Il colonialismo non ha solo rubato terre; ha anche riscritto la storia della natura. Ci ha insegnato a vedere la Terra come un qualcosa da dominare e non a cui appartenere. Lottare per la decolonizzazione significa battersi per disapprendere questa bugia che ci è stata insegnata e riedificare la nostra relazione con il pianeta" – dalla pagina Fb di "Science and Nonduality Conference"

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1036 di venerdì 2 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

#ultimogiornodigaza #gagalastday 9 Maggio – "L'Europa contro il genocidio", 28/4/2025, - "Anbamed - APS per la Multiculturalità"

"Dalla pagina social Ultimo giorno di Gaza, un appello di Paola Caridi, Claudia Durastanti, Micaela Frulli, Giuseppe Mazza, Tomaso Montanari, Francesco Pallante, Evelina Santangelo, che ha avuto in pochi giorni centinaia di adesioni. Anbamed aderisce."

"#ultimogiornodigaza#gagalastday"

Il 9 maggio è la Giornata dell'Europa: ma è anche l'ultimo giorno di Gaza. Perché il tempo sta finendo, per questa terra nostra. Questa terra del Mediterraneo, il mare che ci unisce.

Per questo, in quella giornata in cui ci chiediamo chi siamo, vi chiediamo di parlare di Gaza, di farlo ovunque vorrete. E di farlo, tutte e tutti, sulla rete: su siti, canali video, social. E sempre con l'hashtag #GazaLastDay, #UltimogiornodiGaza.

Senza il mondo Gaza muore. Ed è altrettanto vero che senza Gaza siamo noi a morire. Noi, italiani, europei, umani.

Per rompere il silenzio colpevole useremo la rete, che è il solo mezzo attraverso cui possiamo vedere Gaza, ascoltare Gaza, piangere Gaza. Perché possano partecipare tutte e tutti, anche solo per pochi minuti. Anche chi è prigioniero della sua casa, e della sua condizione: come i palestinesi, i palestinesi di Gaza lo sono. Perché almeno stavolta nessuna autorità e nessun commentatore allineato possa inventarsi violenze che occultino la violenza: quella fatta a Gaza.

Sulla rete, e non solo. Per chi vuole mettere in rete ciò che succede nelle piazze e nelle comunità che si interrogano, assieme, su come fermare la strage.

Con la consapevolezza che noi siamo loro. E che a noi – italiani ed europei – verrà chiesto conto della loro morte. Perché a compiere la strage è un nostro alleato, Israele. Per ripudiare l'Europa delle guerre antiche e contemporanee, per proteggere l'Europa di pace nata da un conflitto mondiale, esiste un solo modo: proteggere le regole, il diritto, e la giustizia internazionale. E soprattutto guardarci negli occhi, e guardarci come la sola cosa che siamo. Umani.

Aggiungiamo tutte le parole che vorremo usare all'hashtag #ultimogiornodigaza#gagalastday.

Senza scomunicarne nessuna, senza renderne obbligatoria nessuna. Per chiamare le cose con il loro nome.


Ora è il momento di costruire una rete di senza-potere determinati a prendere la parola. E il 9 maggio è la prima tappa di una strada assieme.

Perché la strage, perché il genocidio, abbiano fine. Ora.

- Paola Caridi, Claudia Durastanti, Micaela Frulli, Giuseppe Mazza, Tomaso Montanari, Francesco Pallante, Evelina Santangelo.

(è una lettera, una chiamata a raccolta, un modo per raccogliere – appunto – il senso di impotenza e di disagio che ci accompagna da un anno e mezzo. Domani metteremo qui in ordine alfabetico i nomi delle persone, delle amiche e degli amici, che hanno deciso di firmare questa lettera assieme a noi)

ecco il kit delle cose da fare:



MOBILITAZIONE PER IL 9 MAGGIO: L'EUROPA CONTRO IL GENOCIDIO

Spezziamo la solitudine e l'impotenza come individui e come associazioni.

Facciamo diventare Gaza protagonista della giornata dell'Europa.

Facciamolo con una mobilitazione generale sui social: Instagram, Facebook, X.

Inondiamo il web di post.

Quando? Tutto il giorno del **9 maggio** (dalla mattina alla notte)

Come?

a) Pubblichiamo sui nostri social gli hashtag: **#ultimogiornodigaza #gagalastday**

b) **postiamo quel che vogliamo**, che ci rappresenta: brevi video (con versi, canzoni, letture, riflessioni...); disegni; un cartello con una frase; una foto; una vignetta; l'immagine del logo dell'iniziativa (che abbiamo realizzato e che vi abbiamo inviato) etc.

c) e infine **condividiamo, condividiamo, rilanciamo più post possibili** con gli hashtag **#ultimogiornodigaza #gagalastday**

Che sia un diluvio.

(Molti di noi leggeranno la poesia «Se Devo Morire» di Refaat Alareer. Poeta, scrittore e professore universitario di letteratura comparata ucciso in un bombardamento a Gaza nel 2023)

Per chi organizza eventi in presenza il 9 maggio:

a) **segnalare** all'indirizzo mail 9maggioegaza@gmail.com **il proprio evento** al più presto, per poter fare un elenco pubblico degli eventi.

b) **Il giorno del 9 maggio, collegarsi alla mobilitazione online** condividendo gli hashtag **#ultimogiornodigaza #gagalastday**

Per tutti quanti (singoli e associazioni): **inviare al più presto il proprio indirizzo mail a** 9maggioegaza@gmail.com **per tenersi in contatto** in vista delle prossime iniziative nazionali e internazionali.

Insieme ce la possiamo fare a trasformare un sussurro in un coro di voci forti e chiare.

SOCIAL: [Facebook](#) [X](#) [Instagram](#)

Firma l'appello: "Per una sicurezza democratica" redatto da 257 giuspubblicisti di tutte le Università italiane, 27/4/2025, - "Articolo 21" – Redazione

"Il decreto sicurezza viola le prerogative costituzionali garantite al Parlamento e, nel merito, punta a reprimere il dissenso e comprime alcuni diritti fondamentali, tassello fondamentale in qualunque democrazia. Per questo ben 257 giuspubblicisti di tutte le Università italiane lanciano un appello pubblico in cui elencano la macroscopica incostituzionalità del decreto e invitano gli organi di garanzia a tenere alta l'attenzione."

Per sottoscrivere la petizione di cui al precedentemente messaggio, potete collegarvi qui:

<https://www.articolo21.org/2025/04/firma-lappello-per-una-sicurezza-democratica-redatto-da-257-giuspubblicisti-di-tutte-le-universita-italiane/>

"Carrara, operaio muore in una cava nella Giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro", 28/4/2025, - "Il Fatto Quotidiano" – Redazione

"L'uomo, 59 anni, dipendente di una cooperativa, era alla guida di un dumper che è caduto per molti metri in una fossa ed è rimasto schiacciato. Cisl: <1.090 vittime nel 2024, 49 in più rispetto al 2023>."

"Un operaio è morto lunedì mattina in un incidente sul lavoro in una cava di marmo sulle Apuane, nella zona Fantiscritti in località Miseglia, nel comune di Carrara (Massa Carrara). Oggi è la Giornata Mondiale della Sicurezza e Salute sul Lavoro (World Day for Safety and Health at Work) istituita dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) per promuovere il dibattito attorno al tema della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e lavoro-correlate.

Secondo una prima ricostruzione, intorno alle 8.10 l'uomo, 59 anni, dipendente di una cooperativa, era alla guida di un dumper che è caduto per molti metri nella fossa Ficola, nella cava numero 150, e sarebbe rimasto schiacciato sotto il mezzo. Il 118 della Asl Toscana Nord Ovest ha inviato medici e infermieri. Sul posto sono intervenuti anche gli operatori della Prevenzione, Igiene e Sicurezza sui Luoghi di Lavoro, i vigili del fuoco e le forze dell'ordine.

Inizialmente è stato allertato anche l'elisoccorso Pegaso, ma quando i sanitari sono arrivati sul luogo dell'incidente il 59enne era già deceduto. Sono in corso accertamenti per chiarire la dinamica dell'incidente e verificare eventuali responsabilità. Su posto è arrivata anche la sindaca di Carrara, Serena Arrighi.

"Il nuovo incidente mortale sul lavoro che si è verificato stamani, proprio nel 'Safe day', la Giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro, non è solo l'ennesima tragedia ma suona come una atroce beffa e ci ricorda ancora una volta che la sicurezza sul lavoro deve essere riconosciuta da tutti come valore strategico e da tutelare", ha commentato la segretaria generale della Filca-Cisl Toscana, Simona Riccio, richiamando le cifre di questa vera e propria guerra.

"A livello nazionale continuano ad essere preoccupanti, con 1.090 vittime nel 2024, 49 in più rispetto al 2023, di cui 156 nelle costruzioni, che si riconferma tra i settori più a rischio –

ricorda la Filca-Cisl Toscana – Gli infortuni in più rispetto all'anno precedente sono stati 4.215, e 15.745 le denunce di malattie professionali. Nei primi sette mesi del 2024 la Toscana ha visto 9 morti sul lavoro – 8 in più dello stesso periodo del 2023 – e ben 2.003 denunce di infortuni nel solo settore delle costruzioni. Nello stesso periodo del 2023, erano state 272 in meno".

"È sempre più necessario – ha aggiunto Riccio – con forza rilanciare le nostre proposte per contrastare le irregolarità, per la difesa e il rispetto dei contratti collettivi, per una maggiore prevenzione e formazione, il rafforzamento dei controlli, tutte azioni da intraprendere per contrastare il rischio di infortuni e prevenire i tanti incidenti nei cantieri". La presentazione del Concertone del 1° Maggio, negli studi Rai di via Asiago a Roma, è stata preceduta da un minuto di raccoglimento per ricordare l'operaio."

"L'80° anniversario della Liberazione: suggerimenti alle storiche e agli storici del futuro", 28/4/2025, - Coordinamento "Agi.Te."

"Come valuteranno le storiche e gli storici del futuro il 25 aprile in Italia quando per caso o in virtù di un disegno a noi oscuro le manifestazioni per l'80° anniversario della Liberazione si sono congiunte a un evento di portata mondiale come la morte di Francesco, il Papa di tutti e non solo il Papa di Roma? Naturalmente la possibile risposta alla domanda non è, né avrebbe senso che fosse il tema di questo articolo che piuttosto vuole raccomandare alle storiche e agli storici del futuro di non limitarsi alle cronache ufficiali delle varie manifestazioni e commemorazioni della Resistenza che si sono svolte un po' dappertutto in Italia.

Il mio osservatorio privilegiato è Torino dove, tra numerose altre iniziative, come ogni anno si è svolta la fiaccolata serale del 24 aprile che da sempre si snoda da Piazza Arbarello a Piazza Castello, attraversando Via Cernaia e Via Pietro Micca. Se le storiche e gli storici del futuro poggeranno le loro analisi sulle cronache non riusciranno a cogliere le ragioni profonde e vere che dividono la piazza istituzionale dalla piazza dei giovani riformisti che vogliono l'esercito europeo e dalla piazza dei giovani radicali che in guerra non ci vogliono andare. Le piazze dove si manifestano i dissensi sono una prova della vitalità della democrazia che "se è reale, non sta mai zitta e dà fastidio per sua natura" (Davide Ferrario, Nella piazza del 25 aprile meglio divisioni che silenzio "sobrio", "Corriere della Sera, Torino, sabato 26 aprile 2025, p. 8). Per comprendere le ragioni dei giovani bisogna saper guardare nelle pieghe di questo tempo malato che vive di guerra e alimenta intenzionalmente la guerra. Come non vedere che "la devastazione è già qui"? Che l'Apocalisse è tra noi? (Antonio Spadaro, Quale Apocalisse, "Il Fatto Quotidiano", domenica 27 aprile 2026, p. 13).

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1036 di venerdì 2 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Se, come è probabile, tra le storiche e gli storici del futuro ci sarà chi adotterà una chiave di lettura pacifista o antipacifista, può essere utile che resti una traccia della 165° Presenza di pace che si è svolta sabato 26 aprile 2025 a Torino in Piazza Carignano promossa dal Coordinamento AGITE. La piccola agorà di pace che da tre anni viene svolgendo ed elaborando un pensiero collettivo di pace ha saputo unire nel segno della ricerca della pace la gioia per la ricorrenza della Liberazione e il cordoglio per la scomparsa di una figura profetica del nostro tempo: "Più dei concetti e delle volontà, conta il sentirsi umani insieme. Francesco, un uomo buono, un uomo di tutti e per tutti, ha fatto incontrare molti nel riconoscere e coltivare la nostra umanità. Ha sempre insegnato e raccomandato a tutti di riconoscere che siamo un'unica umanità, unita nelle belle differenze, e che la guerra è offesa a tutti, tutti, tutti, ed è il più grave fallimento umano. L'ultimo suo grido, con l'ultima sua voce, è stato la necessità del disarmo per fondare la pace" (Enrico Peyretti).

Da questa agorà di pace è venuta una critica seria e severa della scelta del governo di mettere in contrapposizione i due eventi, prolungando il lutto per Francesco oltre la manifestazione nazionale di Milano del 25 aprile e "invitando" a festeggiare in modo "sobrio". Per agevolare le storiche e gli storici del futuro giova registrare qui alcuni effetti prodotti dalla sobrietà governativa che sarebbero esilaranti se non fossero inquietanti e significativi di un futuro possibile da scongiurare e contrastare. Forse il caso più clamoroso è quello di Ascoli Piceno dove la signora Lorenza Roiati, nipote di due partigiani decorati: Renzo e Vittorio, è stata identificata dalla polizia per avere a suo modo celebrato la festa della Liberazione, affiggendo fuori dal suo negozio, il pluripremiato panificio "L'Assalto ai forni", uno striscione con queste parole: "25 aprile. Buono come il pane. Bello come l'Antifascismo". Come se ricordare la Resistenza fosse (ri)diventato un reato. A futura memoria registriamo che il Sindaco di Ustica, Salvatore Militello (Fratelli d'Italia), ha cancellato del tutto la Festa della Liberazione nell'isola simbolo dell'antifascismo: un insulto alla memoria di Gramsci e degli altri confinati antifascisti.

Il richiamo a essere sobri è stato applicato se non imposto vietando di cantare Bella ciao in vari comuni (Cinisello Balsamo, Romano di Lombardia, Cividade Camuno, Ono San Pietro ecc.). Ma come sempre l'inno della Liberazione è risuonato ovunque: per esempio nella sede storica del Centro studi Piero Gobetti, a Torino, in via Fabro 6, è stato intonato dal gruppo di ViaArtisti insieme ai presenti alla fine di uno spettacolo teatrale tratto dal Diario partigiano di Ada Prospero Marchesini Gobetti.

L'agorà di Piazza Carignano ha proposto un'altra idea di sobrietà coerente con il significato originario della parola che è stato ripreso tra gli altri da Piero Gobetti: misura nel senso

di equanimità che è il contrario di unanimità; moderazione da non confondersi con moderatismo; essenzialità nello stile di vita. Ebbene la moralità pubblica e privata, il rigore sociale nel senso di critica dello spreco (Danilo Dolci), la politica come equilibrio e ricerca del bene comune, sono l'eredità più resistente della Resistenza. "La sobrietà non è soltanto una virtù di cui il sistema economico e produttivo basato sulla crescita del prodotto interno lordo ha voluto cancellare accuratamente ogni traccia perché non se ne servisse nemmeno la memoria nel giro di una generazione, ma è, soprattutto una manifestazione di intelligenza e di autonomia di pensiero" (Maurizio Pallante).

I valori della Liberazione corrispondono ai tre grandi ideali che da sempre accompagnano la storia dell'umanità: 1. la restaurazione delle principali libertà civili e l'affermazione del diritto dell'individuo a essere riconosciuto come persona; 2. l'attuazione di una maggiore giustizia sociale; 3. il ritorno a uno stato di pace dopo una lunga guerra devastatrice. Questi ideali sono espressi in modo esemplare e commovente nelle Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea, a cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, prefazione di Thomas Mann, prima edizione Einaudi, Torino 1954. Della libertà, il partigiano italiano, Giordano Cavestro (Mirko), scrive: "La mia giovinezza è spezzata, ma sono sicuro che servirà da esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della Libertà". Della giustizia, la partigiana montenegrina Anka Knezevic scrive: "Con le nostre ossa e i nostri cadaveri edificiamo un nuovo mondo, nel quale gli uomini vivranno da eguali e avranno tutti i diritti". Della pace, il partigiano ucraino, Oleks Bokaniuk scrive: "La guerra è la più grande sciagura dell'umanità. Speriamo che dopo questa guerra venga una pace che renda possibile per molto tempo, e forse per sempre, la felicità. Congedandomi da voi, mi auguro di vedere la pace e una vita felice".

Su questi principi si regge la nostra Costituzione. L'ideale della libertà personale è affermato nell'art. 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"; l'ideale della giustizia sociale nell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"; l'ideale della pace nell'art. 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". I valori di libertà, giustizia e pace non sono andati in soffitta.

Non sappiamo quali valutazioni faranno le storiche e gli storici del futuro. Ci auguriamo che potranno guardare al nostro come a un tempo che ha saputo sia prevenire una nuova guerra devastatrice sia sottrarsi al "potere ipnotico" dell'insorgere di nuove dittature. Come diceva la grande scrittrice, "abbiamo vicino l'esempio istruttivo degli Stati

fascisti: se non esiste un modello di ciò che desideriamo essere, abbiamo però, ed è forse altrettanto prezioso, il modello quotidiano e illuminante di ciò che non desideriamo essere" (Virginia Woolf, *Le tre ghinee*, introduzione di Luisa Muraro, traduzione di Adriana Bottini, Feltrinelli, Milano 2024, p. 171)."



"È appena iniziata (il 28 Aprile, ndr.) un'occupazione del Ministero della Difesa da parte di Extinction Rebellion", 28/4/2025, - "Italia che cambia" – Redazione

"Extinction Rebellion ha occupato la sede dell'Aeronautica Militare a Roma per denunciare il riarmo e l'uso del gas come falsa soluzione alla crisi climatica."

"È iniziata un'occupazione del Ministero della Difesa, nella sede dell'Aeronautica Militare, nel quartiere di Centocelle, a Roma, da parte di Extinction Rebellion (XR). Lunedì 28 aprile attorno alle 11 di mattina il gruppo di attivisti e attiviste per il clima ha posizionato un unicorno rosa cavalcato da una finta Giorgia Meloni a bloccare l'ingresso dell'edificio, insieme a un centinaio di persone.

Secondo quanto apprendiamo dal gruppo Telegram di Extinction Rebellion, la protesta vuole fermare le "politiche ecocide e genocide di questo governo" denunciando l'ipocrisia di cercare la pace attraverso il riarmo e la transizione energetica attraverso il gas. "Il governo delle favole: la pace col riarmo e il clima con il gas" si legge in uno striscione sorretto da alcune attivisti e attiviste di XR. Il riferimento è al piano di riarmo europeo, sostenuto anche dal nostro governo, e agli accordi della premier Giorgia Meloni

con il Presidente americano Donald Trump per l'importazione di gas naturale liquefatto dagli USA.

Extinction Rebellion, spesso abbreviato in XR, è un movimento internazionale che usa azioni nonviolente per spingere governi e istituzioni ad agire contro la crisi climatica e il collasso ecologico. Nato nel Regno Unito nel 2018 e diffusosi in fretta in molti paesi, fra cui l'Italia, il movimento chiede verità sull'emergenza ambientale, impegni concreti per ridurre le emissioni di gas serra e una maggiore partecipazione dei cittadini nelle decisioni attraverso strumenti come le assemblee popolari.

L'azione fa parte della campagna Primavera Rumorosa – hashtag #primaverarumorosa –, una campagna di mobilitazione lanciata da Extinction Rebellion Italia per riportare l'attenzione sull'urgenza della crisi climatica e denunciare l'insufficienza delle politiche ambientali. Il nome richiama "Primavera silenziosa", il celebre libro di Rachel Carson, simbolo della nascita dell'ambientalismo.

La campagna si oppone al business dei combustibili fossili e promuove la giustizia climatica, attraverso azioni pacifiche ma di forte impatto, come quella realizzata a marzo 2025 presso il museo di Intesa Sanpaolo a Torino. Culminerà a Roma tra il 25 aprile e il 1° maggio con una serie di iniziative organizzate "con amore e rabbia", come nello spirito di Extinction Rebellion."

Potete seguire in tempo reale le proteste attraverso i canali social di XR:

Instagram: <https://instagram.com/xritalia>

Telegram: <https://t.me/XRItaly>

Facebook: <https://www.facebook.com/XRItaly>

"March to Gaza", crescono le adesioni al progetto di una marcia di cittadini verso la Striscia per fermare i massacri, 28/4/2025, - "Il Fatto Quotidiano" – Redazione

"Una marcia pacifica di comuni cittadini di tutto il mondo verso Gaza. Una risposta popolare all'inazione dei governi di fronte ai quotidiani massacri che i bombardamenti israeliani provocano nella Striscia. L'iniziativa ha preso forma in Francia e si sta diffondendo in diversi paesi, tra cui l'Italia. "March to Gaza" sta raccogliendo adesioni in tutto il mondo, in Italia sono attivi il canale Telegram, che conta già un migliaio di iscritti, un profilo Instagram ed uno su TikTok.

Il 9 aprile scorso è stata pubblicata una lettera aperta alle ambasciate di Egitto ed Israele, i due paesi interessati dalla marcia. "Noi, cittadini francesi e cittadini del mondo, donne e uomini liberi, provenienti da molteplici paesi, religioni, lingue e culture, vi scriviamo per annunciarvi che il popolo si solleva.

Di fronte all'inazione dei governi, di fronte alla sofferenza insostenibile del popolo palestinese, di fronte al blocco disumano imposto a Gaza, migliaia di persone, ovunque nel mondo, si organizzano per una marcia senza precedenti. Una "Marcia verso Gaza", si legge nella lettera che poi precisa "Marceremo fino al terminal di Rafah, con un solo obiettivo: aprire la frontiera, far entrare gli aiuti umanitari ed esigere la fine dell'assedio.

L'intenzione è quella di far partire la marcia all'inizio del prossimo giugno, sebbene non esista ancora una data precisa. I preparativi sono in corso. L'organizzazione si è strutturata in diversi gruppi di lavoro: logistica, gruppo sanitario, dipartimento finanziario, ufficio legale, comunicazioni Idee/Proposte, relazioni pubbliche, a cui i può aderire in base alle proprie competenze.

"Abbiamo bisogno di tutti i tipi di competenze: medici, autisti, traduttori, esperti in logistica, comunicatori, avvocati, attivisti", si legge sul canale Telegram. Quanto alle risorse viene spiegato che il movimento è finanziato esclusivamente dai contributi dei cittadini e in modo trasparente. "Abbiamo istituito un dipartimento finanziario per garantire una gestione etica dei fondi, e pubblicheremo i nostri resoconti di spesa. Nessuna azienda, nessuno stato, nessun partito finanzia la nostra azione".

"Rivendicando il Lascito dei nostri Antenati", 24/5/2025, - Irshad Ahmad Mughal (traduzione: Andrea De Casa)

"Poche nazioni vantano storie tanto finemente intrecciate – quando non tragicamente separate – dell'India e del Pakistan. Tuttavia nell'epoca storica attuale, votata allo sciovinismo e all'ultranazionalismo, abbiamo dimenticato la saggezza dei nostri leaders del passato che hanno dato forma concreta alla nostra indipendenza: il "Mahatma" Gandhi - icona mondiale della nonviolenza, e Muhammad Ali Jinnah – un costituzionalista che è stato un fervente sostenitore di lotte politiche come opposizione alla forza bruta, Oggi giorno i media di comunicazione e i social media finiscono per amplificare l'odio, il ricorso alla guerra e la disumanizzazione, tendenze diametralmente opposte alla "ahimsa" di Gandhi (antico principio indiano della nonviolenza universale) e al disciplinato supporto civile messo in atto da Jinnah.

Nel frattempo, il mondo ci offre diversi suoi tetri insegnamenti. Il conflitto tra Israele e Hamas vede contrapposti uno stato dotato di armi nucleari e una milizia radicalizzata in un conflitto nel quale non riesce neanche ad emergere un vincitore, ma solo tanta sofferenza senza fine. Il conflitto Russo-Ucraino dimostra come anche una superpotenza possa finire con l'impantanarsi in un conflitto

che non riesce a vincere in modo definitivo. L'Afghanistan, l'Iraq e la Siria sono scenari geopolitici divenuti prova del fatto che la mera forza militare non fa che alimentare il caos, invece di apportare stabilità. La guerra non è solamente distruttiva, ma è anche divenuta indubbiamente una strategia obsoleta. Nello scenario di un Sud-Asia nuclearizzato, un conflitto Indo-Pakistan su larga scala potrebbe provocare milioni di morti in poche ore, con generazioni e generazioni a seguire destinate all'intossicazione da radiazioni e alle sequele di traumi di vario tipo senza la designazione di alcun vincitore, solo un mutuo annichimento.

Alcuni strateghi sostengono la teoria secondo la quale la forza militare previene la guerra, ma la storia dimostra come si sia verificato altro (come risposta alle corse agli armamenti, ndr.). La deterrenza fallisce completamente quando particolari percezioni e modi di vedere prendono il sopravvento sulla ragione, come si è visto anche durante i conflitti tra India e Pakistan del 1962, del 1999 e del 2019.

Le narrazioni ispirate all'odio che tratteggiano un dato "nemico come male assoluto" non possono che giustificare solamente un'ostilità senza fine, uno stallo che in ultima analisi è di beneficio unicamente per i produttori e commercianti d'armi, nonché per gli autocrati, ma che danneggia i cittadini comuni.

Esiste un'alternativa – se solo ci risolviamo di percorrerla. Dobbiamo dare priorità al dialogo, piuttosto che ai rulli di tamburi della guerra, e riprendere le trattative diplomatiche, anche su questioni altamente contese come il Kashmir e il terrorismo. Una diplomazia che parta dai cittadini è quella basata su scambi tra comunità di studenti, festival culturali condivisi e la promozione di iniziative commerciali – come ad esempio l'istituzione del corridoio di pellegrinaggio del Kartapur esente dall'obbligo di presentare un "visto" specifico. Anche lo sport può riconnettere i popoli tra di loro, come si è visto in occasione di tornei di cricket e incontri di hockey durante i quali molti sono stati i momenti in cui l'entusiasmo ha travalicato le frontiere nazionali.

I media devono assumersi la responsabilità di interrompere la loro glorificazione della guerra e amplificare al contrario le voci di riconciliazione.

Non è stato per un campanilismo di bandiera che Gandhi e Jinnah hanno combattuto, ma per dei principi. Se vogliamo veramente onorare il loro lascito, dobbiamo rigettare categoricamente la pazzia della distruzione reciproca e scegliere un percorso più complicato, sì, ma anche molto più profondamente ripagante: quello della pace attraverso il coraggio, della comprensione attraverso l'impegno, della prosperità attraverso la cooperazione. La scelta tra un'ostilità cronicizzata e una nuova era di pace resta nelle nostre mani, nelle nostre azioni."

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1036 di venerdì 2 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

- *Irshad Ahmad Mughal è direttore della "Iraq Education & Development Foundation", con sede nella 82B del "New Chaburji Park" a Lahore, Pakistan*

"Extinction Rebellion ha occupato anche la sede della Leonardo", 29/4/2025, - "Italia che cambia" – Redazione

"Dopo aver occupato il Ministero della Difesa, Extinction Rebellion ha preso di mira la sede romana di Leonardo, accusata di complicità nei crimini di guerra israeliani."

"Dopo l'occupazione della Ministero della Difesa, gli attivisti e attiviste di Extinction Rebellion hanno occupato la sede di Leonardo, l'azienda italiana leader globale nei settori dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Martedì 29 aprile, nel primo pomeriggio, il gruppo di manifestanti ha occupato la sede produttiva dell'azienda, situata nella periferia di Roma.

«Lo stiamo facendo perché la Leonardo, assieme al governo italiano e quasi tutti i governi del mondo hanno le mani sporche di sangue – ha dichiarato un attivista – il sangue del popolo palestinese che da quasi due anni è sotto le bombe e da molti di più è vittima di un'occupazione e il sangue della mia e delle future generazioni, che pagheremo nel futuro, nella propria vita, il prezzo di scelte scellerate e guerrafondaie del presente». Sulla sede dell'azienda è stato appeso una striscione con la scritta "Leonardo complice di genocidio".

Leonardo S.p.A., colosso italiano della difesa a partecipazione statale, è finita al centro di polemiche per i suoi legami con il settore militare israeliano, soprattutto dopo l'inizio

dell'offensiva su Gaza nell'ottobre 2023. Nonostante le dichiarazioni del governo italiano sulla sospensione delle esportazioni di armamenti verso Israele, Leonardo ha continuato a fornire supporto tecnico per i jet da addestramento M-346, oltre ad aver venduto cannoni navali 76/62 Super Rapido destinati alla marina israeliana, impiegati anche nei bombardamenti su Gaza.

La presenza diretta di Leonardo in Israele si è consolidata con l'acquisizione della società RADA Electronic Industries, rafforzando i legami industriali nel settore della difesa. Queste attività hanno attirato forti critiche da parte di attivisti e organizzazioni per i diritti umani, che accusano l'azienda di contribuire al conflitto e di lucrare su operazioni militari contro la popolazione palestinese.

L'occupazione della sede di Leonardo segue quella del giorno precedente della sede dell'Aeronautica Militare del Ministero della Difesa. Nella serata di lunedì 28 aprile i manifestanti sono stati sgomberati dalle forze dell'ordine. Entrambe le azioni rientrano nella campagna Primavera Rumorosa (#primaverarumorosa), promossa da Extinction Rebellion

Italia per rilanciare l'attenzione sulla crisi climatica e criticare l'inadeguatezza delle politiche ambientali. Il nome richiama il libro Primavera silenziosa di Rachel Carson, opera simbolo della nascita dell'ambientalismo moderno.

La campagna denuncia il ruolo dell'industria dei combustibili fossili e chiede giustizia climatica attraverso proteste pacifiche ma ad alto impatto, come quella organizzata a marzo 2025 presso il museo di Intesa Sanpaolo a Torino. Il percorso di mobilitazione è adesso nei suoi giorni clou, quelli compresi fra il 25 aprile e il 1° maggio, a Roma.

Extinction Rebellion è un movimento globale di disobbedienza civile non violenta nato per denunciare l'inazione dei governi di fronte alla crisi climatica ed ecologica, chiedendo interventi urgenti per ridurre le emissioni e preservare la biodiversità."

Potete seguire in tempo reale le proteste attraverso i canali social di XR:

Instagram: <https://instagram.com/xritalia>

Telegram: <https://t.me/XRItaly>

Facebook: <https://www.facebook.com/XRItaly>

"Usano i nostri risparmi per comprare le armi", 29/4/2025, - Alessia Grossi

"Attingono dai 10.000 mld sui conti correnti privati senza trasparenza - Guadagnare con le guerre. Soldi da riserve private e fondi pensione per le aziende militari ad altissimo rendimento. la Germania parte da sola con 62 miliardi."

"Il piano di riarmo dell'Unione europea ReArm Europe incentiva l'indirizzo dei risparmi dei cittadini verso l'industria bellica ed è un pericoloso via libera alla finanziarizzazione della guerra". A lanciare l'allarme è Banca Etica, istituto bancario che opera sul mercato finanziario con criteri legati all'etica, secondo cui l'Ue "punta a coinvolgere attivamente i cittadini europei nella corsa al riarmo". Una corsa che renderebbe così partecipi, per non dire "complici" – ignari, si intende – parte dei proprietari dei "10 mila miliardi di euro depositati nei conti correnti del continente verso il finanziamento delle imprese belliche dell'Ue". Il punto sta nell'Unione dei risparmi e degli Investimenti (Saving and Investment Union), direttiva che verrà approvata a breve e che nella dichiarazione dei suoi ideatori dovrebbero servire da "facilitatore orizzontale a vantaggio degli investimenti negli obiettivi strategici dell'Ue".

Ma di quali investimenti si tratta? Di quelli che sono necessari – secondo la relazione Draghi – a fare in modo che l'Europa possa affrontare "le sfide attuali" di tipo tecnologico e "che facciano stare l'Ue al passo con i cambiamenti geopolitici in corso". Tradotto in euro fanno 800 miliardi in più all'anno fino al 2030.

A questa necessità, dice l'Ue, risponde l'Unione del Risparmio e degli Investimenti (Siu) che "mira a creare migliori opportunità finanziarie per i cittadini dell'Ue, migliorando al contempo la capacità del nostro sistema finanziario di collegare i risparmi con investimenti produttivi". Il risultato? Il Siu "offrirà maggiori possibilità di scelta ai risparmiatori che desiderano accrescere il patrimonio delle proprie famiglie e consentirà alle imprese in tutta Europa di crescere". Peccato che si tratti anche di investimenti in riarmo e quindi verso un'economia di guerra. Perché – ed è la preoccupazione di Banca Etica – "l'approvazione del Siu esporrebbe sempre più i risparmiatori e i lavoratori europei, attraverso fondi di investimento, fondi pensione, assicurazioni, e grazie a complessi meccanismi di cartolarizzazione, a supportare l'industria delle armi, il tutto in assenza di trasparenza. Attraverso strumenti finanziari complessi come le cartolarizzazioni, i cittadini si potrebbero trovare a investire in armi senza esserne consapevoli", dice Anna Fasano, presidente di Banca Etica. Questo mentre la Francia, già attraverso la banca pubblica degli investimenti (Bpifrance), come anticipato dal Fatto emetterà titoli di risparmio per finanziare le aziende produttrici di armi. Banca Etica poi si spinge oltre e allarma anche circa l'ipotesi che "cedere alla finanziarizzazione della difesa rischia di innescare meccanismi perversi che alimentano i conflitti: più conflitti significano maggiori profitti per qualcuno", sottolinea Fasano.

E infatti, già il boom dei profitti nel settore degli armamenti ha incentivato diversi gruppi finanziari e fondi a investire nelle azioni delle maggiori aziende produttrici di armi. Persino i fondi Esg, ispirati a standard etici non si sono lasciati sfuggire i nuovi affari allentato le maglie per comprare azioni ad esempio di Rheinmetall. E nel 2024 secondo Bloomberg i fondi di investimento dedicati al settore bellico sono raddoppiati, arrivando a quota 47, dopo decenni in cui erano meno di dieci, come scritto dal fattoquotidiano.it. "È a rischio la finanza sostenibile", denuncia ancora Banca Etica, spiegando che così "si prospetta un ripensamento radicale, una distorsione che porterebbe a includere le armi tra gli investimenti considerati sostenibili". Una deriva che ha trovato conferma in un recente incontro della direzione dell'Ue sull'industria della difesa, mentre a inizio aprile 2025 il colosso finanziario Allianz ha annunciato che prevede di includere nei suoi prodotti di finanza "sostenibile" anche i titoli di aziende produttrici di armi atomiche, giustificando questa scelta con il ruolo "etico" della deterrenza nucleare."

"Nel 2024 spese militari mondiali al massimo storico (oltre 2.700 miliardi): così si mettono in pericolo pace e sicurezza globale", 28/4/2025, - Rete Italiana Pace e Disarmo

"L'appello della Campagna Globale sulla Spesa Militare contro lo spreco di risorse per armi ed eserciti sottoscritto da oltre 110 organizzazioni."

"Sono state diffuse dal SIPRI (Istituto svedese che si occupa di Pace e che da decenni è lo standard di riferimento sul tema) le nuove stime sulla spesa militare globale per il 2024: il totale ha raggiunto i 2.718 miliardi di dollari, con un aumento del 9,4% in termini reali rispetto all'anno precedente. Siamo di fronte al maggiore aumento delle spese per eserciti ed armi su base annua almeno dalla fine della guerra fredda, con un incremento di quasi il 20% in soli tre anni. La spesa militare è aumentata in tutte le regioni del mondo, con una crescita particolarmente rapida sia in Europa che in Medio Oriente. I primi cinque Paesi che spendono in campo militare – Stati Uniti, Cina, Russia, Germania e India – rappresentano il 60% del totale globale. Contro questo percorso di militarizzazione e aumento del rischio di guerra, oltre 110 organizzazioni per la pace di 30 Paesi diversi hanno sottoscritto l'appello della campagna globale GCOMS con la richiesta ai Governi di ridurre le spese militari e di affrontare invece, attraverso la cooperazione e la diplomazia, le sfide globali del nostro tempo. Le scelte politiche che privilegiano l'approccio militare ed armato stanno guadagnando terreno in particolare in Medio Oriente (con un aumento del 15% della spesa militare) e in Europa con un aumento complessivo del 17% guidato dall'Europa occidentale, che ha visto crescere il proprio budget militare totale del 24%. Aumenti sono registrati anche in Asia orientale e sudorientale, con aumenti rispettivamente del 7,5% e del 7,8%. I Paesi della NATO continuano a essere leader della spesa militare a livello globale: i 32 Stati membri dell'Alleanza Atlantica rappresentano il 55% della spesa militare totale mondiale (pari a 1.506 miliardi di dollari). Da notare come i membri europei della stessa NATO abbiano speso complessivamente 454 miliardi di dollari, pari al 30% del totale dell'Alleanza. La spesa militare degli Stati Uniti è cresciuta del 5,7%, raggiungendo l'enorme cifra di 997 miliardi di dollari (cioè il 37% del totale globale per il 2024) mentre la Russia, che ha aumentato le proprie spese militari del 38% in un solo anno (149 miliardi di dollari totali) e Israele, con un aumento del 65%, si stanno chiaramente impegnando in un'economia di guerra a sostegno di progetti politici basati sull'uso della forza militare. La Cina ha aumentato il suo budget militare per il trentatreesimo anno consecutivo, classificandosi ancora una volta al secondo posto della classifica con 314 miliardi di dollari nell'ultimo anno. Secondo i dati SIPRI (che costituiscono uno strumento importante sia per valutare i trend globali e regionali, sia per comparazioni tra diverse situazioni – non facili per via di valute e strutture economiche diverse) anche l'Italia ha visto nel 2024 crescere la propria spesa militare dell'1,4% (totale complessivo di 38 miliardi di dollari). "Anche il nostro Paese ha dunque contribuito a questo livello storico di spesa militare, con una crescita ancora più rilevante di quanto ci si potesse aspettare – sottolinea Francesco Vignarca della Rete Pace Disarmo – e l'incremento sarà ancora maggiore

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

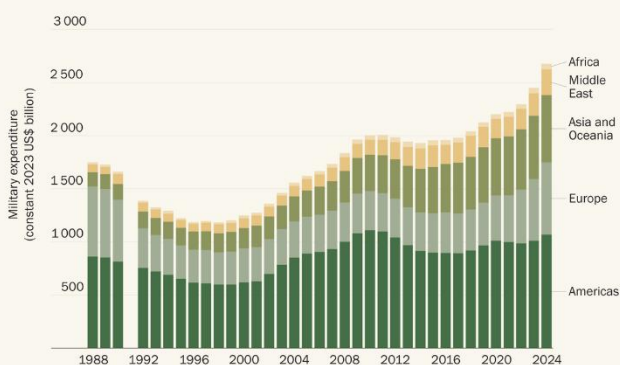
Num. 1036 di venerdì 2 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

negli anni a venire, a causa di tutte le nuove proposte di riarmo. I dati SIPRI dimostrano però chiaramente che l'aumento di spesa militare era già in corso da tempo (più che raddoppiate da inizio secolo) e che quindi non c'è stata alcuna fase di svuotamento degli arsenali a cui bisogna rispondere con acquisti di armi, come invece troppi Governi falsamente rivendicano".

Unprecedented rise in global military expenditure

Global military expenditure increased to \$2718 billion in 2024, the 10th year of consecutive rises



Note: The absence of data for the Soviet Union in 1991 means that no total can be calculated for that year.

Source: SIPRI Military Expenditure Database, Apr. 2025.

www.sipri.org



L'impegno nella militarizzazione da parte delle grandi potenze, insieme all'incertezza politica internazionale, allontana le possibilità di pace in alcuni tra i principali conflitti armati e aumenta la probabilità di optare per soluzioni militari in regioni con tensioni latenti. La richiesta della Campagna Globale sulle Spese Militari (che fino al 9 maggio celebra le proprie Giornate di Azione internazionali) va in direzione contraria: riduzione delle spese militari globali nonché un reale impegno per una nuova architettura di sicurezza basata sulla sicurezza comune, sul disarmo e sulla cooperazione internazionale. La spesa militare aggregata dei membri dell'UE ha raggiunto nel 2024 i 370 miliardi, la seconda più alta dopo quella degli Stati Uniti, con un livello complessivo superiore a quello registrato alla fine della Guerra Fredda. La Germania, in particolare, ha aumentato la sua spesa militare del 28% nel 2024, diventando il Paese a più alta spesa militare dell'Europa centrale e occidentale per la prima volta dalla riunificazione. "Tra l'esacerbazione della corsa agli armamenti globale e la difesa di un'egemonia contestata, la militarizzazione dell'UE rappresenta anche una minaccia per la pace e la sicurezza dei suoi cittadini. Il recente piano per ulteriori 800 miliardi di euro di spese militari nei prossimi quattro anni porterà, prima o poi, a una riduzione della spesa pubblica per la sanità, le pensioni, l'istruzione o la lotta contro il cambiamento climatico e le sue conseguenze", avverte

Laëtitia Sedou, coordinatrice del progetto EU dell'ENAAT, la campagna europea contro il commercio di armi di cui Rete Pace Disarmo è partner e che fa anche parte della mobilitazione Stop Rearm Europe (vedi qui: <https://stoprearm.org/>). Con l'aumento della spesa militare e delle iniziative di sostegno a scelte di difesa armata (e vantaggio per l'industria bellica) le risorse pubbliche che dovrebbero servire ad affrontare sfide sociali urgenti – come il cambiamento climatico, la salute pubblica e la povertà – vengono dirottate invece verso il potenziamento delle capacità militari. Questo spostamento di fondi ed energie verso la militarizzazione rischia di esacerbare le tensioni sia all'interno che all'esterno dell'Europa, alimentando l'instabilità e minando gli sforzi per una risoluzione pacifica dei conflitti e per relazioni internazionali cooperative. In Italia la Campagna Globale sulle Spese Militari è stata da sempre rilanciata dalla Rete Italiana Pace Disarmo (che fa parte del Gruppo di coordinamento internazionale) e trova oggi la propria trasposizione nazionale nella Campagna collettiva "Ferma il riarmo" (vedi qui: <https://fermailriarmo.it/>).

Esposto contro Presa Diretta, Costante: «Fnsi senza se e senza ma al fianco dei colleghi», 30/4/2025, - "Articolo 21" – Redazione

“La segretaria generale: «Documentare quanto sta accadendo a Gaza è un dovere per ogni cronista». Il presidente Di Trapani: «La Rai ringrazi Riccardo Iacona e la squadra». Stampa Romana: «Piena solidarietà ai giornalisti». Usigrai: «Atto intimidatorio nei confronti della redazione».»

“Su Gaza serve più informazione, non meno informazione. Documentare ciò che sta accadendo al popolo palestinese, stretto nella morsa tra i terroristi di Hamas e l'esercito di Israele, è un dovere per ogni giornalista. Antisemitismo non è raccontare la tragedia di un popolo, ostaggio di una brutalità senza fine, ma, ad esempio, non prendere le distanze dalla squadraccia che a Dongo, nei giorni scorsi, è sfilata facendo il saluto fascista sul luogo in cui venne fucilato Mussolini».

Alessandra Costante, segretaria generale della Federazione nazionale della Stampa italiana, interviene così, in una nota diffusa mercoledì 30 aprile 2025, all'indomani dell'annuncio della presentazione di un esposto da parte dell'ex ministro Carlo Giovanardi, di Iuri Maria Prado e del semiologo Ugo Volli al generale Pasquale Angelosanto, coordinatore nazionale per la lotta contro l'antisemitismo presso la presidenza del Consiglio, per il reportage da Gaza trasmesso da Presa Diretta su Raitre il 27 aprile.

«Senza se e senza ma - aggiunge Costante - la Fnsi si schiera al fianco di Riccardo Iacona e della sua trasmissione oggetto di intimidazione. E contemporaneamente invita il generale Angelosanto, più che ad occuparsi di Presa Diretta, ad assumere ogni iniziativa affinché non si debba più assistere ad episodi come quelli di Dongo, nel ricordo di chi firmò le leggi razziali e fu protagonista dell'uccisione di milioni di ebrei».

Su Gaza la Fnsi è già intervenuta più volte. La segretaria generale Costante ha scritto due lettere all'ambasciatore israeliano in Italia per chiedere che i giornalisti non fossero bersaglio delle operazioni militari dell'Idf e che ai cronisti europei fosse consentito entrare nella Striscia per raccontare la guerra e la crisi umanitaria.

La Federazione della Stampa, inoltre, è stata promotrice di un appello alle autorità israeliane sottoscritto dai direttori dei maggiori quotidiani italiani per aprire Gaza ai giornalisti.

A Riccardo Iacona e alla redazione di Presa Diretta rivolge un ringraziamento il presidente della Fnsi, Vittorio di Trapani, che «in risposta a chi presenta intimidatori esposti» contro la trasmissione auspica arrivi «un pubblico grazie a Iacona e la sua squadra da parte del vertice della Rai».

L'Associazione Stampa Romana esprime «piena solidarietà ai colleghi di Presa Diretta», definendo l'esposto «un gravissimo e odioso atto intimidatorio nei confronti di chi fa informazione su una vicenda che è sempre più difficile documentare, come dimostrano le centinaia di giornalisti locali uccisi e feriti. Una mattanza senza precedenti che è un attacco alla libertà di stampa».

E al fianco dei giornalisti si schiera anche l'Usigrai, che rileva: «Le questioni aperte sono molte, a partire dalla sorte degli ostaggi israeliani in mano ad Hamas. Ma il tentativo di fermare con un esposto il lavoro della redazione di Presa Diretta è un atto intimidatorio nei confronti di chi lavora esclusivamente al servizio dei cittadini e del loro diritto ad essere informati.»

“Blackout in Spagna: un segnale inascoltato tra speculazioni e bugie”, 39/4/2025, - Giorgio Ferrari

“Come in ogni evento inconsueto e di una certa rilevanza, anche il black-out spagnolo dello scorso lunedì 28 aprile è stato vittima della strabordante e (ormai) incontrollabile comunicazione di massa.

Quasi tutto di ciò che è stato diffuso inizialmente dai media, è risultato falso o distorto col risultato di generare una tale confusione da far sì che il reale svolgimento dei fatti – quando e se verrà accertato- avrà perso ogni rilevanza. Ma andiamo con ordine.

Innanzitutto il black out non è stato totale come invece avvenne in Italia nel 2003 quando tutti gli impianti di generazione furono scollegati dalla rete e si dovette riavviarli uno per uno. Prova ne sia che il ripristino della rete spagnola è avvenuto in un tempo sensibilmente minore di quello occorso in Italia nel 2003.

Per quanto riguarda le cause si è parlato di inesistenti eventi atmosferici estremi, di perdita dell'alimentazione da parte della Francia (specificatamente di una grande centrale nucleare), di instabilità della rete europea in cui la Spagna (data la sua posizione geografica) non sarebbe ben inserita e di un attacco informatico condotto dagli immancabili hacker russi.

Tralasciando le frottole dell'attacco informatico e gli eventi atmosferici, è bene smitizzare l'idea che viene diffusa della rete elettrica europea. Per quanto essa rappresenti un sistema molto esteso e integrato di trasmissione dell'energia elettrica, gli scambi di energia che effettivamente si svolgono tra i singoli paesi europei sono una piccola percentuale del totale dell'energia prodotta in Europa, per cui è assolutamente fuorviante far credere che, se c'è un black-out in un paese, automaticamente il paese confinante (per non dire tutta l'Europa) funzioni da riserva di energia solo perché esiste una linea di interconnessione.

Innanzitutto c'è un limite tecnologico che non può essere superato: ogni linea elettrica può supportare un determinato carico per cui l'interscambio tra due paesi è determinato dal numero delle interconnessioni e queste non sono così tante come si pensa per un motivo di sicurezza.

Una rete elettrica infatti è costituita da "maglie" che hanno il duplice scopo di distribuire in modo equilibrato il carico della rete e di far sì che, in caso di un guasto locale, l'intera rete non venga compromessa, isolando la parte di territorio interessata dal guasto. E' quello che avviene in caso di black-out locali quando in una porzione di territorio viene a mancare la luce mentre nel resto del paese tutto funziona regolarmente. Estendendo questo concetto all'intera rete europea, è evidente che una interconnessione totale tra paesi (cioè con tante linee di interconnessione) costituirebbe un fattore di rischio enorme in quanto un black-out come quello spagnolo avrebbe potuto causare effetti a catena molto più gravi di quelli verificatisi oggi in Portogallo e Francia.

In sostanza il criterio fondamentale è che ogni paese deve dotarsi di una rete elettrica autosufficiente e in grado di far fronte a qualsiasi condizione, compresa quella del black start up, ovvero della necessità di avviare il sistema con tutti gli impianti scollegati dalla rete, senza apporti esterni di energia.

Ma allora a che serve una rete elettrica europea? Fatti salvi i normali scambi di energia tra paesi che avvengono durante le 24 ore e che riguardano le rispettive zone confinanti, non c'è alcun trasferimento di energia per grandi distanze, perché le perdite di carico dovute al trasporto sarebbero insostenibili con le normali linee elettriche in corrente alternata.

Il vantaggio più evidente dell'interconnessione europea risiede nella ulteriore stabilizzazione della tensione e frequenza: sulla rete europea la variazione massima consentita della frequenza è del 1% ($50 \text{ Hertz} \pm 0,5$) e del 10% per la tensione ($220 \text{ V} \pm 22$) per tempi comunque delimitati.

Tra le cause del black-out spagnolo (nei sistemi complessi è giusto parlare di più cause) va sicuramente compresa una oscillazione fuori norma della frequenza di rete. Vediamo perché.

Consultando i dati di Red electrica de Espana (gestore della rete), lo stato della rete elettrica spagnola alle ore 12,30 del 28 aprile (3 minuti prima del black-out) era, sinteticamente, il seguente:

Potenza erogata: 33.847 MW di cui 26.758 (79%) da fonti rinnovabili e 7.084 (21%) da fonti non rinnovabili.

Alle 12, 35 la situazione era questa: su 13.786 Mw disponibili, 12.652 Mw (92%) erano da fonti rinnovabili e 1161 Mw (8%) da fonti non rinnovabili, mentre alle 13,40, quando si è toccato il livello più basso, la potenza disponibile era di 9516

Mw, di cui 8676 Mw da fonti rinnovabili e solo 840 Mw da fonti non rinnovabili: in pratica una centrale a gas a ciclo combinato da 326 Mw e qualche impianto di cogenerazione.

La potenza disponibile quindi si era ridotta di oltre due terzi, ma non annullata cosa che ha permesso il riavviamento di tutta la rete in circa 20 ore.

Lo sviluppo di questo evento ha visto andare fuori servizio in una manciata di secondi, circa 15.000 Mw di potenza disponibile, di cui circa l'80% dei cicli combinati, il 60% del solare fotovoltaico e il 25% circa dell'eolico e dell'idroelettrico.

In pratica si è passati da una configurazione di rete in cui il 79% della potenza erogata dipendeva da fonti rinnovabili contro il 21% da fonti non rinnovabili, ad una configurazione ancora più sbilanciata: 92% da fonti rinnovabili e 8% da fonti non rinnovabili.

Questo aspetto, per essere compreso, deve tener conto delle caratteristiche intrinseche della tecnologia impiegata per produrre energia da fonti rinnovabili e non rinnovabili.

Con l'esclusione dell'idroelettrico, le fonti rinnovabili non producono energia elettrica in corrente alternata, ma in corrente continua la quale, per essere erogata in rete, deve essere trasformata in corrente alternata attraverso un inverter. Le fonti non rinnovabili e l'idroelettrico invece, oltre a produrre energia in corrente alternata e a determinare la frequenza di rete, dispongono di considerevoli masse rotanti (turbo generatori) la cui inerzia costituisce una cospicua riserva di potenza che, in caso di improvviso distacco di un impianto di generazione consente, entro certi limiti, di gestire l'emergenza con relativa tranquillità.

Più macchine rotanti sono presenti in una rete, maggiore è la sua affidabilità in termini di stabilità della frequenza che è il parametro critico con cui bisogna fare i conti dato che, come detto, è tollerata una oscillazione di soli 0,5 Hertz, superati i quali scattano automaticamente le protezioni di rete che cominciano a staccare selettivamente sia le utenze, sia altri impianti di generazione. Nel caso spagnolo, se si confermerà per vero che si sono verificati inconvenienti in alcuni impianti di generazione solari, la scarsa presenza in rete di macchine rotanti (riserva di potenza intrinseca) non è stata in grado di sopperire alla improvvisa richiesta di carico che ha agito su queste macchine come un colpo di acceleratore, facendone aumentare istantaneamente il numero di giri al minuto, fino a quando è scattato l'interruttore di rete per massima oscillazione di frequenza o quello di macchina per raggiunta sopra-velocità, con effetti a cascata su tutti gli altri impianti.

Esistono sì, tecniche di gestione innovative denominate FFR (Fast Frequency Response cioè risposta rapida alle variazioni di frequenza)

che possono supplire alla funzione data dall'inerzia delle macchine rotanti anticipando un eventuale transitorio di frequenza che potrebbe degenerare, ma come accaduto alla ERCOT che gestisce la rete elettrica del Texas composta da un 55% di fonti rinnovabili, il margine di sensibilità alle variazioni di frequenza si è talmente ristretto da dar luogo a segnali spuri che generano interruzioni della rete non necessarie.

E' indubbio che, tra i progressi (reali) ottenuti nel campo dei sistemi complessi e le suggestive descrizioni delle smart grid (reti intelligenti), il problema di come gestire in sicurezza una rete elettrica alimentata totalmente o prevalentemente da fonti rinnovabili, non è stato ancora risolto.

Non è per capriccio o preconcetto ideologico verso le rinnovabili (come ho ripetutamente scritto) che Terna (gestore della rete elettrica italiana) scrive nei suoi rapporti che bisogna mantenere in funzione una potenza da turbogenerazione pari a 40.000 Mw almeno fino al 2030.

Ciò non significa, come scrivono gli avversari delle rinnovabili riguardo al caso spagnolo, che è tutta colpa del solare, ma nemmeno si può far finta che il problema, qui ed ora, non esista o che sarà risolto dalle magnifiche capacità del capitalismo, se e quando gli converrà affrontarlo.

Il black-out spagnolo va preso per quello che è: un avvertimento per tutti coloro che acriticamente hanno sposato questa transizione energetica, ritenendo che per risolvere il problema dei cambiamenti climatici basta sostituire le fonti fossili con quelle rinnovabili, per poi dover scoprire che, nel modo di produzione capitalistica, ogni innovazione porta con sé nuove e più complicate contraddizioni."

- *Giorgio Ferrari, classe 1944, si diploma perito in Energia Nucleare all'Istituto Enrico Fermi di Roma, l'unica scuola esistente allora in Italia in questa disciplina. Dopo una prima esperienza presso la Senn (Società elettronucleare nazionale) che aveva da poco ultimato la costruzione della centrale nucleare del Garigliano, passa al CRN come assistente ricercatore sulla nave oceanografica Bannock e poi presso l'Infam (Istituto di fisica dell'atmosfera e meteorologia). Nel 1967 entra all'Enel, settore nucleare e si dedica principalmente alla progettazione dei noccioli e del combustibile nucleare di cui diviene responsabile del controllo di fabbricazione per tutte le centrali dell'Enel, mansione che manterrà fino al 1987 quando, dopo l'incidente di Chernobyl, fece obiezione di coscienza. Successivamente ha svolto altri impieghi nel settore esteri dell'Enel in diversi paesi dell'America Latina, medio ed estremo oriente. Nel 1972 entra a far parte del Comitato Politico Enel, organizzazione di base che proprio in quegli anni inizia a sviluppare una critica del modello energetico dominante e, in particolare, all'energia nucleare sostenendo e promuovendo le lotte del movimento*

antinucleare. Stretto collaboratore di Dario Paccino, riedita insieme a lui la rivista "rossovivo" e, nel 1977, è tra i fondatori di "Radio Ondarossa", con la quale collabora tutt'ora. Insieme a Dario Paccino ha scritto "La teppa all'assalto del cielo" i 72 giorni della Comune di Parigi, Edizioni libri del No. Con Angelo Baracca ha scritto "SCRAM: la fine del nucleare" edito da Jaca Book -2011. Scrive sul manifesto ed altre riviste di ecologia ed è consulente scientifico di Isde.

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

• Redazione Notiziario:
notiziario@aadp.it

• Facebook: www.facebook.com/aadp.it

• Twitter:
https://twitter.com/accademia_pace

• Archivio Notiziari Settimanali AAdP:

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia
Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della
Pace:

<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

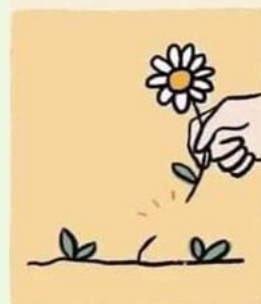
Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

TI VOGLIO



TI AMO

